

2 FEBBRAIO 2020 – IV DOPO L'EPIFANIA – ESODO 24,1-2.9-11

past. Winfrid Pfannkuche

Poi Dio disse a Mosè: «Sali verso il SIGNORE tu e Aaronne, Nadab e Abiu, e settanta degli anziani d'Israele e adorate da lontano; ² poi Mosè solo avanzerà verso il SIGNORE; ma gli altri non si avvicineranno e neppure il popolo salirà con lui». (...) ⁹ Poi Mosè e Aaronne, Nadab e Abiu e settanta degli anziani d'Israele salirono ¹⁰ e videro il Dio d'Israele. Sotto i suoi piedi vi era come un pavimento lavorato in trasparente zaffiro, e simile, per limpidezza, al cielo stesso. ¹¹ Ma egli non stese la sua mano contro quegli eletti dei figli d'Israele; anzi essi videro Dio, e mangiarono e bevvero.

Care sorelle e cari fratelli,

il fatto che abbiamo letto prima un pezzo (24,1-2) e poi un altro più avanti (9-11) la dice lunga della complessità di questo testo. Per secoli si è aggiunto qualcosa, qualche commento, qualche correzione, qualche cambio di interpretazione. Secoli e millenni attorno a questo monte misterioso, il monte di Dio. Nemmeno il nome è uno solo: alcuni lo chiamano Sinai, altri lo chiamano Oreb. Quante volte Mosè sale e scende, chi lo accompagna, fino a dove lo accompagnano, con il popolo, senza il popolo, che cosa si vede, che cosa si sente, che succede. Chi scrive sulle tavole, che cosa sarà scritto sulle tavole, solo i 10 comandamenti o anche tutte le altre 613 prescrizioni? Il testo biblico è come il monte stesso: misterioso, avvolto in una nuvola. Lascia spazio a mille interpretazioni e visioni, lascia spazio a tutti. Già solo una semplice descrizione di quel che accade su questo monte e dintorni, senza entrare nelle profondità del significato, crea problemi esegetici non indifferenti. I rabbini e l'esegesi ebraica, che di certo non sono famosi per cercare scorciatoie o per evitare situazioni complesse, proprio a proposito di Esodo 24 hanno concordato la regola: «la *torà* non segue un ordine cronologico». Per dire: la *torà* non segue il nostro ordine, perché di mezzo c'è Dio, e il suo ordine.

Allora, senza voler mettere tutto in ordine e salire subito ai massimi sistemi, accontentiamoci di un particolare, di un piccolo particolare di questa salita di Esodo 24, di questa nostra salita oggi sul monte misterioso, avvolto da una nuvola: *essi videro Dio, e mangiarono e bevvero*. Quelli che sono saliti - lasciamo chi e chi no, chi con chi, come e quando: *essi videro Dio, e mangiarono e bevvero*.

Come facciamo noi oggi: prima contempliamo, meditiamo sul monte di Dio (oggi è l'ultima domenica di Epifania, la manifestazione di Dio, il vedere Dio), e poi mangiamo e beviamo alla mensa di Cristo. *Essi videro Dio, e mangiarono e bevvero*.

Due cose scandalose: vedere Dio, e: mangiare e bere là dove si vede Dio, in un luogo – è troppo poco dire – «sacro». È scandaloso perché è dissacrante. Mangiare e bere in un luogo sacro è dissacrarlo. Ma anche vedere Dio vuol dire dissacrarlo.

Il testo parla chiaro, due volte dice che essi *videro Dio*. L'esegesi rabbinica ha cercato di togliere lo scandalo dicendo che si potrebbe tradurre anche così: «essi ebbero una visione». Ma qui non c'è nessuna visione, qui *videro Dio*. Poi non lo descrivono, non possono descriverlo (come avrebbero fatto se fosse stata una visione). Lo sguardo va giù, descrivono quel che c'è sotto i suoi piedi. I *pedi* saranno una metafora per dire sotto, sotto Dio, ma Dio lo tocca, c'è contatto tra Dio e il pavimento su cui sta. Il pavimento è azzurro come il cielo, di zaffiro. Ma è molto concreto, un pavimento lavorato, come esiste veramente, non in cielo, ma sulla terra. Il tocco divino, il contatto col divino, il legame con Dio è vero. La presenza di Dio è reale. *Essi videro Dio*. E chi vede Dio non può rimanere concreto, reale, non può vivere, chi vede Dio deve morire; le due cose non vanno insieme: vedere Dio e vivere. Questo è quel che si è sempre detto, ciò che si è sempre creduto.

E qui la particolarità, la novità, il tocco divino di questo testo: un non tocco, perché Dio *non stese la sua mano contro* di loro, cioè: non li uccise. *Essi videro Dio, e mangiarono e bevvero*. Dissacrando Dio, dissacrando il sacro monte di Dio, dissacrando il mistero di Dio: *mangiarono e bevvero*. Scandaloso.

Rashi spiega che bisogna tradurre che guardavano Dio «a stomaco pieno». Ràmban è del parere che questo vuol dire che «mancavano di una vera e profonda meditazione» per cui sarebbero anche da rimproverare. Altri affermano che hanno mangiato e bevuto solo dopo, per festeggiare la visione diretta di Dio e, altri ancora, fanno del mangiare e bere un'espressione simbolica: «essi avevano

goduto della luce della *torà* più di quanto fosse loro consentito». Vedere Dio e mangiare e bere è scandaloso.

Ma anche l'esegesi cristiana tende a separare le due cose: vedere Dio e mangiare e bere. Vedere Dio, la contemplazione, l'adorazione, il culto, lo studio, la teologia, tutto ciò è sacro, santo e puro, comunque pulito, non crea immondizie. Mangiare e bere è profano e mondano, crea immondizie. Fino a poco tempo fa non c'era manco uno studio sul mangiare e bere nella Bibbia. Il grande classico dell'esegeta protestante svizzero Walter Zimmerli su *La mondanità dell'AT* non contiene una riga sul tema mangiare e bere. Resta qualcosa di scandaloso in questa parola particolare, o meglio: nella combinazione di queste due parole scandalose, particolarmente preziosa: *essi videro Dio, e mangiarono e bevvero*.

Nelle chiese di un certo interesse turistico vedi l'insegna che vieta il mangiare e bere, come le fotografie e le minigonne. Sarà un utile ordine pubblico per evitare le immondizie ma, se proponessimo un'agape tutti insieme in chiesa, o un culto tutti a tavola qui in chiesa, forse si muove ancora qualcosa contro questa proposta dentro di noi che vada oltre questioni pratiche di ordine pubblico. Un qualcosa di scandaloso rimane persino in una chiesa riformata, in questa parola del Sinai: *essi videro Dio, e mangiarono e bevvero*.

Immaginati per un momento l'immaginabile: tu vedi Dio. Bene. Che fai? Come reagisci? Adorare, pregare, cantare, confessare, pentirti, cioè faresti il credente, lo spirituale, l'uomo o la donna di Dio che promette di impegnarsi d'ora in poi per il bene del prossimo e del mondo. Non ti verrebbe in mente di mangiare e di bere. Vedo Dio – bene – mo' mangio e bevo! La differenza è questa: vedo Dio e muoio, oppure, vedo Dio e vivo. Vedere Dio è vivere, e vivere è mangiare e bere. Vedere Dio è essere consapevoli della sua presenza reale, concreta. La realtà e la concretezza della vita è mangiare e bere. Vedere Dio veramente ci rende veramente umani. La presenza di Dio veramente è benessere, pace, vita. «Mangiare e bere», sì, è una formula del patto con Dio nella Bibbia, il rito che accompagna il patto, l'incontro tra Dio e noi umani, ma più che la forma o la formula del patto, è il suo contenuto: lo *shalom*, la pace, il benessere, vita, gioia. Dove c'è Dio, c'è anzitutto *shalom*: stiamo bene qui, è bene-stare, nulla ci manca. *Essi videro Dio, e mangiarono e bevvero*.

Bella questa parola, bella e scandalosa, ma infinitamente preziosa è questa parola particolare del Sinai.

Che cos'è che dicevano, sempre scandalizzati, di Gesù? *È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e dicono: «Ecco un mangione e beone, un amico dei pubblicani e dei peccatori!»* (Mt 11,18s.). Che cos'era Gesù se non questo: in Gesù *essi videro Dio, e mangiarono e bevvero*. Che cos'era Gesù, se non scandaloso: *tò skandalon* è la parola greca del Nuovo Patto per la croce, la croce che fa incrociare questi due: *essi videro Dio* – alla croce! – e *mangiarono e bevvero*, la risurrezione.

Quando l'apostolo Paolo ci esorta, ci incoraggia, ad accogliere gli uni gli altri, non pensa a un'operazione teorica del “non ho nulla contro di te, anche se sei...”, ma: mangiare e bere insieme.

Quando la lettera agli ebrei ci esorta, ci incoraggia, a essere ospitali, intende mangiare e bere insieme. Mangiare e bere insieme, questo è il nostro patto con Dio. Non solo nella forma, ma nel suo contenuto. Perché essere con Dio non è mai formale, ma mangiare e bere, *shalom*.

E qui sta lo scandalo delle chiese divise: trovano delle belle parole e formule insieme, ma non mangiano e bevono insieme alla mensa del Signore.

E qui sta lo scandalo delle comunità: si celebra il culto insieme, ma ognuno mangia e beve per conto suo. Non mancate alle agapi, e nemmeno al piccolo rinfresco dopo il culto: *essi videro Dio, e mangiarono e bevvero*.

E qui sta anche lo scandalo del tempo: siamo fissati, ossessionati dal mangiare e bere, ossessionati e fissati su noi stessi, vediamo solo noi stessi, il nostro benessere, la nostra salute, la nostra convinzione. Abbiamo perso di vista Dio e il nostro prossimo. Il nostro personale benessere è più importante della comunione e della condivisione con fratelli e sorelle. *Non perdere, con il tuo cibo, colui per il quale Cristo è morto!* (Rom 14,15) ci scrive l'apostolo.

Ritorniamo al Sinai: *essi videro Dio, e mangiarono e bevvero*. Quale Dio hanno visto, se poi si sono messi a mangiare e bere?

Un Dio umano. Un Dio vivo. Un Dio vero, pieno di voglia di condividere, di comunione. Un Dio dal volto di Gesù Cristo, amico scandaloso dei peccatori.
Un Dio che sprigiona una gioia che libera.